

Agnese Macori

AA.VV.

Fenoglio fisico e metafisico

«Il Verri»

n. 80, ottobre 2022

edizioni del verri

Milano

2022

ISBN 978-88-9851-469-4

Andrea Zanzotto, *Il partigiano Johnny di Beppe Fenoglio*Matteo Giancotti, *Nota al Partigiano Johnny di Zanzotto*Giancarlo Alfano, *Fenoglio interminabile. Su durata e capienza della narrazione*Tommaso Pomilio, *“Come la pelle dei serpenti”. Lo spazio barbaro: la terra dell’acqua*Chiara Benetollo, *“La nebbia poteva tradire chiunque”: la natura co-protagonista dei racconti di Beppe Fenoglio*Carlo Tirinanzi De Medici, *Paura del possibile e ambivalenza. I racconti fantastici di Fenoglio*Riccardo Capoferro, *L’anglofilia imperfetta del Partigiano Johnny*

L’ottantesimo numero de «il verri» dedicato a Beppe Fenoglio nel centenario della sua nascita si apre con un inedito intervento di Zanzotto su *Il partigiano Johnny*, accompagnato da una *Nota* di Matteo Giancotti. L’inedito zanzottiano è la trascrizione di una relazione tenuta dal poeta alla Biblioteca Civica di Vittorio Veneto nell’85, in occasione di un convegno su *Resistenza e cultura italiana*, organizzato per il quarantesimo anniversario della Liberazione. A questo scritto si deve il titolo del volume (*Fenoglio fisico e metafisico*): e del resto a più riprese Zanzotto sottolinea la dimensione ulteriore – metafisica appunto – di Fenoglio e della sua scrittura. La tensione metafisica del romanzo è la conseguenza dell’atteggiamento dell’autore, che «si pone problemi fondamentali del fare letterario nell’atto stesso di sobbarcarsi anche il fare storico» (p. 8). Obiettivo di Fenoglio sarebbe dunque quello di comprendere una realtà che va al di là della storia, e di trasformare questa comprensione in un rovello di natura artistica, ovvero in un dispositivo di innovazione letteraria. Centrale nella riflessione di Zanzotto è la lingua, nell’uso che ne fa Fenoglio: in particolare viene sottolineato che la parola «è una cosa essa stessa, è avvenimento. C’è» (p. 15). In questo senso la lingua di Fenoglio non sarebbe altro che una protesta contro la chiusura dei sistemi linguistici, e contro quella coazione stilistica imperante da cui è necessario discostarsi. Più nello specifico Fenoglio avrebbe avvertito non solo la dittatura stilistica appena menzionata, ma soprattutto l’insufficienza di ogni lingua nell’esprimere l’urgenza e la vitalità di ciò che si sentiva in dovere di raccontare. L’inglese sarebbe pertanto – nella spiegazione di Zanzotto – una metafora della lingua mancante, attraverso cui si realizza l’idea stessa della Resistenza: la resistenza linguistica e stilistica sarebbe infatti sineddoche e allegoria della Resistenza storica.

A questo inedito di Zanzotto fanno seguito cinque saggi fenogliani di altrettanti studiosi.

Il primo intervento, dal titolo *Fenoglio interminabile. Su durata e capienza della narrazione*, di Alfano, prende l’abbrivio da alcune riflessioni di Raboni su Sereni e dal concetto di «capienza», traslato dalla poesia alla narrativa: nello specifico, si afferma che la letteratura può rivolgersi al contingente (nel caso di Fenoglio, la Resistenza) solo «perché può comprendere ciò che accade in quanto lo coglie dentro di sé, lo accoglie» (p. 24). Il saggio di Alfano prosegue poi attraverso un confronto con la produzione resistenziale di Meneghello, e attraverso la messa in evidenza di due concetti fondamentali per la decifrazione dell’opera di Fenoglio: la necessità e la durata. L’intera

produzione narrativa dello scrittore, infatti, può essere – secondo Alfano – ricondotta a un unico progetto discorsivo, ovvero quello di «rappresentare il soggetto nel suo rapporto con la scelta» (p. 34); scelta che, pur essendo tale, rappresenta sempre (e paradossalmente) una necessità per Fenoglio. La scelta di Johnny si compie una volta sola e una volta per sempre: in quest’ottica la durata si manifesta come esperienza del paradiso-sempre-perduto che perdura fino ad assumere i tratti di una durata atemporale, capace di essere colta e rappresentata solo dall’atto della scrittura. È a partire da queste considerazioni che Alfano si sbilancia a favore dell’edizione Corti, l’unica che mantenga una «presentazione contigua e non gerarchica» (p. 34) delle stesure della grande officina fenogliana, restituendo sulla pagina scritta la vera natura del progetto dello scrittore: l’unica, pertanto, capace di rispettare anche a livello filologico il *continuum* atemporale e infinito che è insito nell’opera di Beppe Fenoglio.

Il terzo saggio della rivista è quello di Tommaso Pomilio: “*Come la pelle dei serpenti*”. *Lo spazio barbaro: la terra dell’acqua*. In questo intervento viene messo in luce come nella narrativa breve di Fenoglio, in particolare quella di argomento *barbaro*, i due elementi della terra e dell’acqua ricoprono un ruolo centrale e strutturale. In particolare si sottolinea come l’attrazione per il fiume, e per il «gorgo», sia un tratto che unisce carsicamente i primi racconti di Fenoglio (per esempio *Pioggia e la sposa*) con la sua produzione più tarda.

L’intervento di Benetollo, dal titolo “*La nebbia poteva tradire chiunque*”: *la natura co-protagonista dei racconti di Beppe Fenoglio*, porta avanti l’idea che sono «soprattutto gli eventi atmosferici – pioggia, temporali, nebbia, vento – ad avere un ruolo attivo nei racconti di Fenoglio, fino ad assumere i tratti di veri e propri personaggi autonomi» (p. 58). Attraverso una ricostruzione diacronica che va dai racconti dei *Ventitre giorni della città di Alba* fino al progetto del *Paese* e dei *Racconti del parentado*, Benetollo illustra il ruolo ricoperto dai fenomeni atmosferici, mostrando come questi vengano trasfigurati in un eccesso epico, sempre autonomo e indifferente rispetto agli esseri umani. Se nei primi racconti fenomeni come la pioggia e la nebbia sono ancora vincolati al presagio e alla proiezione psicologica, nei testi successivi questi diventano protagonisti attivi, autentica causa delle tragiche vicende umane. Il saggio si chiude con un’analisi del racconto *Nessuno mai lo saprà*, considerato dall’autrice come culmine della produzione fenogliana: nel racconto il temporale viene raffigurato con una violenza tale da anticipare la violenza di cui sarà vittima la donna. Dunque la natura negli ultimi racconti viene vista come un’entità crudele e indifferente, la cui forza è superiore a quella degli uomini che non possono nulla contro di lei. Il saggio di Tirinanzi De Medici è invece dedicato a un argomento spesso marginale nella critica fenogliana: i cosiddetti racconti fantastici. Il saggio, dal titolo *Paura del possibile e ambivalenza. I racconti fantastici di Fenoglio*, prende le mosse da un rapido riassunto dei quattro racconti in questione e dalla messa in luce di alcuni temi portanti che possono essere ricondotti alla produzione più nota di Fenoglio. In particolare, dopo aver analizzato la commistione di stili, codici, forme e generi nei quattro racconti, Tirinanzi passa a un’analisi delle «tensioni narrative» (p. 66), partendo dalla messa in evidenza di tre cronotopi chiave nella produzione fenogliana: quello dell’acqua, quello della soglia e quello della strada. Successivamente viene evidenziata la preferenza tematica riservata alle figure di scissione e di autoinganno attraverso cui i personaggi scelgono di distorcere la realtà, nonché la conseguente commistione di modelli letterari. In questo modo l’autore arriva alla conclusione che Fenoglio alluda, nei suoi racconti fantastici, alla poetica modernista, attraverso l’esplorazione di vie narrative inusitate.

L’ultimo intervento del volume è *L’anglofilia imperfetta del Partigiano Johnny* di Riccardo Capoferro, lavoro che si pone l’obiettivo di rispondere a due domande ben precise: qual è il ruolo dell’inglese all’interno del *Partigiano Johnny*? E, soprattutto, «è possibile attribuire al sottotesto anglosassone del *Partigiano Johnny* un significato unitario?» (p. 81). Il saggio arriva a sostenere che i riferimenti alla letteratura e alla storia politica inglese non implicano ideali coerenti e totalizzanti. Questo è suggerito da tre caratteristiche fondamentali del romanzo: i riferimenti alla

letteratura e alla storia inglese sono mezzi attraverso i quali sottolineare il contrasto tra la visione idealizzata di Johnny e la sua esperienza come partigiano; inoltre nel passaggio da *UrPartigiano* a *PJ2*, Fenoglio sembra aver cancellato molti di questi riferimenti; infine, *Il partigiano Johnny* utilizza anche analogie positive con i soldati realisti del XVI secolo, garantendo così una prospettiva sfumata e aperta sulle posizioni politiche ed etiche di Johnny.

Questo numero monografico de «il verri» offre dunque uno sguardo a tutto tondo sulla produzione di Fenoglio, con interventi che spaziano in senso longitudinale sull'arcata della sua produzione e verticalmente su temi importanti ma ancora da indagare. È un numero che celebra con accuratezza scientifica il centenario della nascita dello scrittore, senza scadere nella sterile e autoreferenziale commemorazione, e recuperando anche interventi preziosi e inediti come il saggio di Zanzotto riportato in apertura.